

A cura dell'associazione La Concordia, **anno XIII, n.2 aprile/giugno 2013** - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia € 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a giugno 2013 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

Come ogni anno il convegno delle Caritas parrocchiali

rappresenta il punto di sintesi e di rilancio del percorso di formazione che viene proposto alle Caritas della nostra Diocesi.

Al centro del convegno è stato messo il tema dell'osservazione: non un'osservazione sociologica o statistica, ma che nasce dalla necessità di fare sintesi delle storie che come volontari incontriamo, per restituire alla comunità che ci ha mandato non solo quanto fatto, ma anche quali sono le nuove frontiere sulle quali muoverci.

Il senso dell'osservare è il senso che ci fa "da ponte" dalla relazione con la persona che ha bisogno, alla comunità che ha bisogno di riconoscere le povertà presenti. Per questo diventa importante comunicare non solo gli esiti di quanto fatto, ma anche i percorsi che hanno portato alla nascita di iniziative e servizi. Un po' quello che abbiamo cercato di proporre stimolando le Caritas a raccontarci esperienze che ci sembravano significative. Ho notato come una delle cose che viene apprezzata della Caritas, oltre al servizio operativo svolto in favore di chi è in situazione di bisogno, è proprio la capacità di non fermarsi all'operatività, ma di cercare di osservare, di cogliere a pieno le istanze per meglio farsi portavoce dei bisogni delle persone in situazioni di disagio. Anche questo è uno dei compiti istituzionali della Caritas.

Don Davide Corba
Direttore Caritas Concordia-Pordenone



Convegno Caritas parrocchiali
----- pag. **1**

Conoscere e comunicare
le povertà
----- pag. **2-5**

Convegno Caritas Italiana
----- pag. **6**

Giornata Mondiale Rifugiato
----- pag. **7**

Mensa Solidale Portogruaro
e Progetto Alfa Spilimbergo
----- pag. **8**

Gruppo Solidarietà Cintese
----- pag. **9**

Area Small Economy
----- pag. **10**

Francesco Gesualdi
----- pag. **11**

Rubrica Senza Frontiere
----- pag. **12**

Raccontamondo Bambini soldato
----- pag. **13**

Libri e riviste
----- pag. **14-15**

Premio VideoCinema&Scuola
----- pag. **16**

CONOSCERE E COMUNICARE LE POVERTÀ

Intervento di don Luigi Gloazzo, Direttore Caritas Diocesana di Udine
L'osservazione nel metodo di lavoro Caritas

► OSSERVARE-VEDERE

L'osservare è una **disposizione** della persona che si rapporta con l'esterno: persone, creature, ambiente, fatti, ... Il modo di vedere non rivela solo l'esterno (**cosa si vede**), ma anche il nostro interno (stile, gusti, interessi, valori). Da come guardo **rivelo me stesso**.

Lo **sguardo** arriva molto lontano, è il **primo senso** che si attiva e **accompagna l'incontro** dal primo momento all'ultimo. Il primo sguardo può posarsi sul/i **volto/i** o sulle **cose**: vestiti, oggetti, portamento. Dopo l'incontro con il volto dell'altro si ascolta per individuare le **dinamiche** di sviluppo delle povertà (Osservatorio, pastorale, sociologia). La **persona** che incontro viene prima della **categoria sociale** a cui appartiene.

Su chi/che cosa si posa il nostro primo sguardo/osservazione? Gli **invisibili**/senza dimora.

Don Primo Mazzolari: "Chi ha poca carità vede pochi poveri, chi non ha carità non vede nessuno". Osservare l'altro significa **amarlo, ricercarlo**; significa lasciare che lui ci dica "dove" (esistenziale) si trova e come si vede. Il nostro modo di osservare può **voler cambiare l'altro** (occhio giudicante, di rimprovero, di superiorità, di distacco, di non relazione) o **voler cambiare noi stessi** (cuore, mentalità, conversione) e il nostro punto

di osservazione. Di fatto i poveri che noi "intercettiamo" non frequentano le chiese e i cristiani/credenti. Perché?

Ipotesi di risposte personali e comunitarie. Perché i "praticanti liturgici" hanno la stessa mentalità e formulano gli stessi giudizi sui poveri, a cui fanno "l'elemosina", di chi non frequenta, non ascolta la Parola e non conosce/ama Gesù Cristo?

Due testi della Parola di Dio che ci aiutano a liberare il nostro sguardo "prigioniero" del passato, degli stereotipi Gv 20, 1-18 Gesù e Maria al sepolcro; Lc 19, 1-10 **Gesù e Zaccheo**.

L'incontro di **Gesù e Maria** nel giardino (Eden) dove si trova il sepolcro è liberante, invita a non trattenere Gesù = l'altro = il povero, ma lo invita a tenere la giusta distanza per **non catturarlo**.

• *La mamma di Andrea alla fine di una visita in casa mi ha detto: «La ringrazio perché lei vede Andrea come un bambino «normale»».*

► OSSERVARE

QUANDO. Nella **quotidianità/vita** (luogo teologico): dal medico, nella scuola, all'asilo, alla spesa e al mercato, al parco giochi, al catechismo, dalla parrucchiera, in casa.

CHI. Il parroco, ministri della comunione, volontari, medico, trasporto anziani,

vicini di casa, servizi sociali/pubblici, associazioni.

CHE COSA. Persona/volto, ambiente, casa/famiglia, non/rapporti, vestito, non/frequenza ai momenti sociali e comunitari.

Incarnazione/concretezza/fatti.

COME. Sguardo amorevole, liberato/ante, empatico, non colpevolizzante, salutare, ri-conoscere (i poveri nessuno li chiama per nome!).

COSA FARE

• Accorciare le distanze (**avvicinarsi**), **ascoltare**, dialogare, **visitare** periodicamente e **attivare** i vicini/parrocchiani. Visione comunitaria, fraterna, promozionale e non paternalista. **Educare/si (Caritas)** la famiglia, comunità ecclesiale e civile, Associazione, all'osservazione, a saper vedere, essere delle **antenne**.

• **Ritornare** alla Comunità per "dire" come vivono i poveri che incontriamo ed essere la loro voce. Gv 20: "Va' e di loro". Chi ha visto è **missionario/testimone alla Comunità** e rimane **fedele a chi è da lui/loro osservato**. Chiama la comunità alla conversione evangelica mediante il servizio di prossimità (**coinvolgere**), chiama la società civile ad attivare politiche di inclusione, promozione e partecipazione di tutti gli emarginati alla costruzione della stessa società. "Ho visto il Signore". Va oltre e dentro le cose materiali, va al cuore delle relazioni e della vita, educa perché è stato educato a vedere e incontrare.

• Scrivere, **documentare (Osservatorio)** per lasciare traccia e leggere le dinamiche delle povertà, **progettare**, individuare le priorità di intervento, non trascurare chi non si avvicina (molti residenti), interloquire con le Assistenti sociali/servizi pubblici, Consigli pastorali.

Lc 19, 1-10 (Zaccheo)

¹ Entrato in **Gerico**, attraversava la città. ² Ed ecco un uomo di **nome Zaccheo**, capo dei pubblicani e **ricco**, ³ cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva **a causa della folla**, poiché era piccolo di **statura**. ⁴

Allora **corse avanti** e, **per poterlo vedere**, **salì** su un sicomoro, poiché **doveva passare di là**.⁵ Quando giunse sul luogo, **Gesù alzò lo sguardo e gli disse**: “Zaccheo, **scendi** subito, perché **oggi devo fermarmi a casa tua**”.⁶ In fretta **scese** e **lo accolse pieno di gioia**.⁷ Vedendo ciò, tutti **mormoravano**: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”.⁸ Ma Zaccheo, **alzatosi**, disse al Signore: “Ecco, Signore, io **do la metà** dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, **restituisco quattro volte tanto**”.⁹ Gesù gli rispose: “**Oggi** la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo; ¹⁰ il Figlio dell’uomo infatti **è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto**”.

► LO SGUARDO CHE CERCA

Siamo a **Gerico**, sulla strada che Gesù sta percorrendo verso Gerusalemme e il problema del **vedere** torna con insistenza in queste pagine di Luca: sulla strada verso Gerico, infatti, Gesù aveva guarito e salvato un **cieco**, seduto a mendicare lungo la strada, guarigione che segna il compimento delle parole con cui Gesù aveva aperto il suo ministero in Lc 4,18 (“lo Spirito del Signore è su di me ... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri ... ai ciechi la vista”). Proprio come Gesù passava su quella strada, adesso sta attraversando la città di Gerico dopo esservi entrato (v.1).

Ecco che accanto a Gesù che attraversa la città, entra in scena il protagonista del racconto: Zaccheo, definito da Luca **“capo dei pubblicani e ricco”**. Potremmo dire che questa definizione di Zaccheo, ce lo dipinge come il classico **“caso impossibile”**, come colui la cui salvezza è impossibile: infatti, in quanto capo dei pubblicani, **non può salvarsi per la legge mosaica** (egli è agli occhi della gente il simbolo del **traditore**; in una nazione dominata dal nemico egli era colui che, in **collaborazione** con il potere romano, riscuoteva le tasse per conto dell’impero). In quanto ricco egli è escluso dalla salvezza secondo il Vangelo (cf. Lc 18,24 “quanto è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio”; Mt 19,23-24; cf. anche Sal 49,13.21 **“l’uomo nella prosperità non comprende”**).

È in una posizione di grande ricchezza, quindi in teoria di autosufficienza, ciò nonostante Zaccheo ha un’inquietudine segreta che lo spinge; infatti, egli “cercava di vedere Gesù, chi fosse”. Non è il solo: lo stesso **desiderio** accomuna pagani (cf. Gv 12,21 “vogliamo vedere Gesù”)

e Giudei; anche di Erode l’evangelista ci dice che **“cercava di vedere”** Gesù (Lc 9,9; 23,8). Si tratta, tuttavia, di un desiderio ben diverso: Erode vuole vedere non spostandosi da dove si trova, infatti attende che Gesù gli venga portato davanti (e quando ciò accadrà non capirà niente della sua persona). Zaccheo, al contrario, è colui che **per vedere è disposto a muoversi, addirittura a correre** (cf. v. 4). Ciò nonostante egli “non poteva a motivo della folla, perché **era piccolo di statura**”. Ci sono **ostacoli** che si frappongono tra Zaccheo e l’oggetto del suo desiderio: **la folla e la sua piccolezza**. Certamente Zaccheo, il capo dei pubblicani, non si sente a suo agio in una folla che si stringe attorno a un maestro, in una folla che certamente lo additava, una folla che lo riteneva impuro e collaborazionista, colluso con il potere romano. L’evangelista ci informa poi che Zaccheo era piccolo, condizione che non gli consentiva di superare agilmente l’ostacolo che gli si parava davanti.

Ma il desiderio di vedere è di gran lunga maggiore del suo impedimento: ecco che Zaccheo “corse avanti”. Vedere è diventato urgente e primario per Zaccheo, il desiderio preme e lo spinge a correre (la **corsa** nella scrittura **indica non la fretta, ma il desiderio!**). Si lascia alle spalle gli ostacoli e corre aggirando l’ostacolo: infatti **“salì su un sicomoro per vederlo”**.

Cambio di prospettiva: Zaccheo cambia punto di vista, abbandonando quella posizione che non gli consentiva di vedere; accetta di **cambiare posizione** (= **mentalità**) per vedere colui che diversamente non sarebbe riuscito a vedere. È l’atteggiamento opposto a quello di Erode che non si muove, non cambia posizione, cerca di vedere dal suo palazzo, finché Gesù gli è condotto davanti legato e non è in grado di riconoscerlo.

Ma Zaccheo, salendo su un sicomoro, si mette anche al sicuro: innanzi tutto egli si mette al sicuro da quella folla da cui era detestato, ma con questo gesto egli si mette anche al riparo dagli sguardi del maestro. Egli, **da quella posizione, può vedere senza essere visto**, può osservare la situazione dall’alto senza essere osservato. Può **evitare** così qualsiasi possibile **coinvolgimento** e conseguente problema per lui. Ecco che la soluzione per questo è osservare mantenendo una **“distanza di sicurezza”**. Si può osservare mantenendo una distanza, si può soddisfare il proprio desiderio di **vedere non entrando in relazione**. Il nostro testo, ci presenta



dunque l’osservare come un atteggiamento che chiede di superare gli ostacoli alla visione cambiando punto di vista, cambiando la propria posizione. Ma Zaccheo ci mostra anche che **si può osservare anche da un nascondiglio**, al riparo in un luogo in cui è possibile vedere senza essere visti, **evitando** così l’impiccio di **un eccessivo coinvolgimento**. È un osservare a senso unico, un osservare che non mette in relazione, ma va in un’unica direzione.

► RIFLESSIONE

- Quando **attribuiamo le difficoltà** nell’osservare all’atteggiamento del fratello.
- Quando **rifiutiamo di cambiare punto di vista**.
- Quando troviamo il modo di vedere bene le cose, di avere una giusta valutazione e percezione della realtà, ma **non scendiamo per non essere coinvolti**.
- Quando **osservare diventa un mezzo per non entrare in relazione** ... quando lo sguardo è ciò che ci permette di mantenere la distanza dal fratello.

► SGUARDI CHE SI INCONTRANO

Ma qualcosa di imprevisto accade per Zaccheo: “quando **Gesù** arrivò in quel luogo **sollevò lo sguardo**”. Ecco che in maniera totalmente inaspettata accade proprio ciò che forse Zaccheo temeva, Gesù alza lo sguardo e incontra lo sguardo del piccolo uomo nascosto tra il fogliame del sicomoro. Lo sguardo di **Gesù è lo sguardo che riesce a raggiungere l’altro là dove è**, anche nel suo nascondimento, anche nella sua solitudine, nella sua voglia di evitare qualunque relazione.

È anche uno sguardo che **si posa sull’uomo “dal basso”**: mentre Zaccheo,

salito sul sicomoro, poteva guardare Gesù letteralmente **“dall’alto in basso”** ecco che lo sguardo di Gesù è uno sguardo che da una posizione di inferiorità si solleva per cercare, **è lo sguardo del servo** (cf. Sal 123,2 “come gli occhi dei servi ...”), **è lo sguardo del piccolo**. È come se Gesù assumesse nel suo sguardo la piccolezza di Zaccheo, quella piccolezza che egli ha cercato di superare e di mascherare attraverso il nascondimento; ora questa piccolezza assunta dal maestro di Nazaret diventa luogo privilegiato di osservazione e di incontro.

Allo sguardo di Gesù segue la parola, e non una parola qualunque: infatti, “gli disse: Zaccheo”. La parola rende esplicito che lo sguardo di **Gesù è uno sguardo che riconosce l’altro**, che gli dona la sua propria identità, che lo chiama per nome. Fatto ancora più rilevante se consideriamo il significato del nome **Zaccheo**, che in ebraico **significa “il puro”, “il giusto”**. Sotto lo sguardo di Gesù, colui che era impuro per eccellenza, in quanto pubblicano e oltretutto capo dei pubblicani, diventa il puro. Colui che per definizione era ingiusto sotto lo sguardo di Gesù diventa “il giusto” e come tale la bocca di Gesù lo proclama. Guardando l’altro dal basso è possibile **trovarne il nome**, è possibile percepire l’identità trasfigurata e proclamarla, così da ridonare all’altro la propria identità e dignità.

Ecco che **lo sguardo di Gesù**, unito alla parola che riconosce l’altro nella sua identità, ha il potere di **sottrarre l’altro a quell’isolamento** in cui si era volontariamente posto, ha la capacità di entrare nell’isolamento di colui che tutta la folla considerava impuro, di colui che un ebreo rispettabile non avrebbe mai osato neppure toccare. **Lo sguardo e la parola insieme strappano l’altro dalla sua storia di isolamento**.

Non a caso Gesù prosegue dicendo: “svelto, scendi perché oggi devo stare a casa tua”. Lo sguardo e la parola di Gesù **chiedono comunione**, chiedono incontro, chiedono condivisione, a partire dalla prima richiesta **“scendi”**; proprio mentre si sta recando a Gerusalemme, Gesù lo invita a scendere dall’albero perché non molto tempo dopo egli stesso salirà su un altro albero quello della croce proprio come un impuro (cf. Gal 3,13 “maledetto chiunque è appeso a un legno”). Scendi, perché è solo nella discesa che c’è lo **spazio della comunione**, spazio che prenderà corpo in una **casa**, nella casa di Zaccheo.



Se prima era Zaccheo che aveva l’urgenza di vedere, ora **è Gesù che ha l’urgenza della comunione**, la necessità della comunione: “svelto oggi devo stare”. **La comunione non è un optional**; l’uomo che guarda il fratello dal basso, l’uomo che riconosce l’altro con il proprio sguardo, che chiede con questo sguardo l’incontro e lo provoca con la parola, ha la necessità impellente della comunione. Per lui è necessario **entrare nella casa dell’altro, condividerne cioè la vita, l’intimità, le esperienze**. Lontano dalla folla, Gesù cerca lo spazio della condivisione, dello stare con.

“Ed egli svelto lo accolse con gioia”. Ecco che **Zaccheo**, l’uomo guardato, l’uomo che dallo sguardo di Gesù si sente accolto, **si sente riconosciuto, diventa capace di accogliere**.

► RIFLESSIONE

- Lo **sguardo dal basso**, la maggior parte delle volte il nostro sguardo verso il povero, verso il fratello è uno **sguardo dall’alto** (anche fisiologicamente). Riesco a trasformare questo sguardo in uno sguardo dal basso?
- Lo sguardo che cerca la comunione, non più semplicemente lo **sguardo di “analisi”**, ma lo sguardo **di condivisione**.
- La comunione come esigenza o piuttosto la comunione, la condivisione come obbligo?

► SGUARDI CHE SI ESCLUDONO?

Ma allo sguardo che cerca l’altro, allo sguardo e alle parole che chiedono comunione, l’evangelista fa seguire la menzione di altri sguardi, ben diversi. Infatti, il testo dice che: “vedendo ciò tutti **mormoravano**”. È lo sguardo che **si autoesclude**

dalla comunione e dall’incontro, perché vede in questa comunione una minaccia per le proprie sicurezze: le certezze di tutti vengono messe in questione da questo atteggiamento di Gesù e alla vista di un rabbi che sostiene di dover alloggiare da un peccatore, meglio rifugiarsi nella mormorazione piuttosto che lasciarsi mettere in crisi, **meglio sostenere che l’altro è in errore piuttosto che interrogarsi**. Ecco che lo sguardo diventa barriera che impedisce la comunione, diventa attestazione che conferma i giudizi e le convinzioni che ciascuno si porta dentro.

Ed ecco che rapidamente la propria **convinzione** di essere nel giusto, confermata da ciò che è stato osservato, **passa dall’occhio alla bocca** e si propaga: in Lc 15,2 lo stesso verbo (mormorare) è usato per i dottori della legge e i farisei, che vedendo i pubblicani e i peccatori intorno a Gesù, intenti ad ascoltarlo, “mormoravano: costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Adesso, quasi come una “peste”, questo atteggiamento si diffonde e alla fine tutti, indistintamente mormorano (non si distingue tra la folla e i discepoli). **Questa mormorazione diventa la forza di un gruppo che si conferma nelle proprie convinzioni religiose e di comportamento, nella propria convinzione di essere dalla parte della giustizia**.

Ed è con questo metro che si valuta la realtà: “Da un peccatore è andato ad alloggiare!”. Nessuno si è accorto, paradossalmente, che quest’uomo peccatore era stato chiamato con il suo nome, era stato chiamato “giusto” dal maestro di Nazaret. Egli è ancora il peccatore; questa volta **lo sguardo, invece di donare all’altro la propria identità, invece di riconoscerlo nella propria identità, gliela sottrae**. Ma in queste parole di condanna è nascosta la verità profonda del comportamento di

Gesù: il verbo usato per **“alloggiare”**, ci rimanda all’inizio della vita di Gesù, alla sua **nascita**, quando **“non c’era posto per loro nell’alloggio”** (Lc 2,7). Ecco che se Zaccheo era “piccolo”, come ci dice il testo all’inizio (v.3), Gesù nella casa di Zaccheo si fa ancora più piccolo.

Ma Luca ci parla anche di un altro alloggio, quello dell’**ultima cena**, laddove Gesù si offrirà al mondo (cf. Lc 22,11: “dov’è la sala [...] in cui posso mangiare con i miei discepoli”): ecco che questo alloggiare presso Zaccheo ci rimanda non solo alla piccolezza di Gesù, nel momento della sua **nascita**, ma anche **al dono di sé** che egli compirà a Gerusalemme.

► RIFLESSIONE

- Quando lo sguardo diventa ostacolo alla comunione, diventa barriera, diventa **metro di giudizio e conferma delle nostre opinioni**.
- Quando non ci lasciamo mettere in discussione dallo sguardo, quando non ci lasciamo mettere in discussione da ciò che vediamo.
- Quando ciò che vediamo **passa troppo velocemente alle labbra**.
- Quando come comunità, come gruppo ci facciamo forti di ciò che vediamo e delle nostre parole.

► LO SGUARDO CHE CAMBIA

Ecco che, al contrario, colui che si è lasciato trovare e incontrare dallo sguardo di Gesù si trasforma: egli, che è il pubblicano, l’uomo che “prende”, che “estorce”, **diventa l’uomo capace di dare**.

Zaccheo, infatti, si alzò e disse: “ecco la metà dei miei beni, Signore, la do ai poveri”. Lo sguardo di Zaccheo ora si posa sui suoi beni (“ecco” sarebbe alla lettera: “guarda!”) e si accorge che possono essere donati; il gesto di colui che **divide i suoi beni** e ne dona subito metà **ricorda quello del padre**; il padre **di Sara** (Raguele), moglie di Tobia, che come ad un figlio dona subito a Tobia la metà dei suoi beni (Tb 8,21), ma anche il gesto del padre di Lc 15, il quale divide i suoi beni tra i **due figli** e subito ne dona una metà al figlio minore.

Ma l’altra metà dei beni non è trattenuta per sé, come nel caso di Anania e Saffira in At 5,1-3: **l’altra metà dei beni è usata per rendere giustizia** a coloro che erano stati da lui danneggiati: “se ho frodato qualcuno gli restituisco il quadruplo”.

Attraverso questo gesto Zaccheo va molto oltre le richieste della legge: in Lv 5,20-24, infatti, si prescrive che **per un furto o una frode**, il colpevole debba **restituire ciò che ha rubato, “aggiungendovi un quinto del suo valore”** (v. 24).

Questo significa che il gesto di Zaccheo **non è un gesto di risarcimento legalistico** e misurato del male che ha commesso, né un’obbedienza alla legge. È **un gesto sovrabbondante**, che sgorga dall’incontro di grazia e misericordia che ha avuto con il Signore: lo sguardo di Zaccheo, il pubblicano, lo sguardo abituato a calcolare ciò che gli era dovuto, adesso non calcola più. Lo sguardo di Zaccheo si posa sui poveri che gli stanno intorno e li vede come suoi eredi, come suoi figli, a cui dona subito la metà dei beni. Ecco che in virtù di questo nuovo sguardo di Zaccheo sui suoi beni, sulla sua vita, accade la salvezza nella sua casa.

“Figlio di Abramo”. Erede della promessa, erede di colui che non aveva eredi e a cui gli eredi sono stati dati in dono da Dio. Zaccheo e Gesù ci mostrano che è possibile cambiare l’altro con il nostro sguardo, osservare per cambiare. **Lo sguardo dell’altro sulla realtà cambia nella misura in cui noi cambiamo il nostro sguardo su di lui**.

“Venuto a cercare ... **ciò che era perduto**”. Ecco che Zaccheo, che cercava di vedere, alla fine si scopre cercato. Lo sguardo di Gesù si rivela dunque come uno sguardo che cerca ciò che era perduto, come lo sguardo della donna che ha perso la **moneta** (che non a caso è designata con la stessa parola “ciò che era perduto” - Lc 15,4 - usata per indicare Zaccheo), e accende la luce e spazza la casa fino a che non la ritrova; come lo sguardo del pastore che va in cerca della **pecora perduta** (Lc 15,6), di quella pecora che non vede più insieme alle altre. Uno sguardo che **cerca ciò che non si vede**, uno sguardo che sa fare di ciò che è perduto l’oggetto della sua attenzione. Ma non solo; il testo infatti ci dice anche **“e a salvare”**. Si tratta allo stesso tempo, di uno sguardo che salva: cercando l’altro, questo stesso sguardo dona la salvezza all’altro! Lo sguardo che cerca è uno sguardo che salva, non uno sguardo che condanna! Lo sguardo che cerca è uno sguardo che desidera l’incontro con l’altro, non la sua distruzione.

Se, da una parte, “ciò che era perduto” evoca precisamente l’irrimediabilità della distruzione (cf. Lc 5,37) - tant’è che lo stesso verbo vuol dire anche “perire”

(cf. Lc 8,24; 9,24; 11,51; 13,3,5 etc.) - quando **“ciò che era perduto” diventa l’oggetto del nostro sguardo**, si apre una possibilità. Lo sguardo che cerca ciò che è perduto è dunque lo sguardo della speranza “impossibile”, della speranza folle che va oltre ogni speranza. È lo stesso sguardo del padre della parabola di Lc 15, quello sguardo che si protende nella lontananza e scorge il “figlio perduto” (Lc 15,24) quando era “ancora lontano” (v. 20). È lo sguardo della misericordia: non casualmente tutte e tre le parabole della “misericordia” di Lc 15 si giocano proprio sul **trovare/perdere**, e non è un caso che **la stessa parola** che indica qui Zaccheo come “colui che era perduto”, indichi **la dracma, la pecora e il figlio** di Lc 15.

► RIFLESSIONE

- **Il potere di cambiare l’altro con il nostro sguardo, quando, invece, cambiare il nostro sguardo sul fratello è difficile.**
- Lo sguardo che **cerca ciò che non si vede più**, lo sguardo della speranza “incallita”, quando, invece, il nostro sguardo sancisce la condanna definitiva.

► CONCLUSIONE

Prendendo in prestito il riferimento a Lc 15 suggerito dal testo, possiamo concludere con l’immagine straordinaria del v. 22, che ci dona di cogliere come in un quadro lo sguardo del padre: quello sguardo che cerca nella lontananza, quello sguardo che salva è anche **lo sguardo che riveste l’altro della sua dignità di figlio**, lo sguardo che desidera con forza e passione di vedere l’altro vestito con la veste più bella (“presto, portate qui il vestito più bello” Lc 15,22), “con l’anello al dito”, e i piedi calzati, lo sguardo cioè che ha la capacità di rivestire ciò che era perduto, ogni figlio perduto della sua dignità e bellezza.



CONVEGNO NAZIONALE CARITAS

L'esperienza del Convegno Nazionale delle Caritas diocesane sul tema **Educare alla fede per essere testimoni di umanità «La fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6)** che si è tenuto a Pescara nel mese di aprile, è stata prima di tutto un'esperienza di confronto. Credo che mai come quest'anno si sia cercato di far dialogare le esigenze, le istanze delle Caritas Diocesane convenute con una modalità molto meno frontale e molto più partecipata. È difficile pertanto fare sintesi perché ai contenuti delle relazioni, che sono comunque disponibili sul sito di Caritas Italiana, si sommano tutte le idee e gli incontri vissuti in quattro giorni di convegno. Mi limito così a riportare alcune suggestioni.

Il primo aspetto che emerge è "la fantasia della carità" sintetizzata da dieci esperienze di Caritas Diocesane raccolte e condivise nel corso del convegno. Un modo per far risaltare come ciascuna Comunità Cristiana possa testimoniare la propria cura

per i più poveri attraverso diverse attenzioni che rispondono alla realtà territoriale della Diocesi di appartenenza. Questo percorso è stato ben rappresentato dalla slogan "paese che vai Caritas che trovi". È un invito per avere il coraggio di sperimentarsi in percorsi nuovi di risposte ai bisogni, mantenendo comunque uno stile comune di animazione.

Il secondo punto che mi ha colpito è la lettura condivisa che è stata fatta della situazione nel nostro Paese: un Paese nel quale variano le intensità dei fenomeni, ma che evidenzia problemi comuni. Si è discusso molto di volti in questo convegno: sono persone nuove che manifestano bisogni "vecchi" (lavoro, casa, salute) volti, appunto, che sentono come questi bisogni incidono e pesano sulle proprie vite perché ad essi si aggiungono incertezza e disorientamento.

È stato un convegno nel quale si è cercato di dare centralità alla parola, come momento di discernimento dopo i momenti di gruppo: centralità sintetizzata anche dal vivere gli incontri di *lectio divina* subito prima del pranzo a chiusura della mattinata di lavori, con letture degli Atti e della Seconda Lettera ai corinzi, incentrati sulla figura di Paolo e guidati, in questo percorso, da Rosanna Virgili (docente di sacre scritture presso la Pontificia Università Lateranense). Infine si è dato spazio alle progettualità, e qui sono emerse alcune attenzioni operative, ma che mirano a preservare l'attenzione a una comunità che si fa carico e centro dell'azione caritativa e che, nel proprio aiutare, è capace di mettere in primo piano la dignità delle persone. Quest'ultimo passaggio mi sembra possa essere sintetizzato in tre slogan riportati nella sintesi finale.

Innanzitutto dare **centralità alla persona e non ai servizi**. Significa non cercare subito risposte o appiattire i bisogni sulle risposte che siamo in grado di dare. Dare centralità alla persona significa

anche sapere che, come diceva Aldo Capitini, "la persona è più di un evento". Quello che dobbiamo fare è mettere in atto una sapienza di ascolto e il nostro occuparci di chi è in difficoltà deve nascere da un **essere appassionati, prima che per le vite perfette, per le vite "risorte"**.

Infine, e mi pare una prospettiva arricchente per il servizio in Caritas, la consapevolezza che **nessuno è così povero da non avere niente da dare**. Significa costruire relazioni alla pari dove le persone diventano protagoniste del loro emergere dalle povertà.

Credo che un convegno che ha saputo raccogliere questi spunti riesca a dare alle Caritas diocesane delle importanti occasioni di riflessione.

Andrea Barachino
Direttore Nuovi Vicini

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 0434 221288
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Gheretti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Sincromia srl cod. 131628
Roveredo in Piano (PN)

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Anche quest'anno il 20 giugno si è ricordata la Giornata Mondiale del Rifugiato, un appuntamento voluto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dieci anni fa per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo la condizione, spesso sconosciuta ai più, di questa particolare categoria di migranti.

Diversamente dall'immagine consegnataci dalla maggior parte dei media, che tende a relegarli sotto la definizione sommaria di immigrati clandestini, i rifugiati sono persone che hanno dovuto forzatamente abbandonare la propria casa, i propri cari, la propria terra, in una parola, tutta la loro vita, per fuggire da guerre e persecuzioni.

A dimostrazione del fatto che la decisione di fuggire non è frutto di una scelta libera, i rifugiati, anche una volta accolti in uno stato straniero, continuano a nutrire il sogno di poter un giorno ritornare nel proprio Paese. In particolare quest'anno con la Giornata Mondiale del Rifugiato l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha invitato ad una riflessione sui milioni di rifugiati separati dai propri cari a causa delle guerre e della violenza e sulle difficili scelte che sono costretti a fare nel corso della loro vita in cerca di protezione. Il titolo della giornata è stato:

**IN 1 MINUTO
UNA FAMIGLIA PUÒ
PERDERE TUTTO
A TE BASTA 1 MINUTO
PER AIUTARLI.**

Il messaggio mirava a far riflettere l'opinione pubblica sull'impatto che i conflitti hanno sulla popolazione civile: in 1 solo minuto una famiglia può essere distrutta dalla guerra, un bambino può essere separato dai propri cari e la sua stessa quotidianità spazzata via. Ma allo stesso tempo è sufficiente 1 minuto per dare loro una nuova possibilità.

Anche Caritas Italiana ha contribuito a sensibilizzare rispetto alla giornata facendo proprio un messaggio: "Le porte e il cuore", ponendo soprat-

tutto l'accento su una vera e propria emergenza umanitaria che riguarda la guerra civile in Siria.

La crisi sta rapidamente sconvolgendo anche i Paesi vicini. Sono fuggiti ormai circa due milioni di siriani, soprattutto in Libano, dove fonti governative parlano di 1.300.000 rifugiati. Il Paese ha circa 4 milioni di abitanti e non può alla lunga sostenere un simile peso. Se si aggiungono altri due milioni e più di sfollati all'interno della Siria, si percepisce il dramma che si svolge poco lontano dall'Europa. I primi scontri si sono verificati anche in Libano, tra le diverse fazioni, aggravando il rischio dell'estensione del conflitto.

Le Organizzazioni legate alla Chiesa hanno assistito, dall'inizio della crisi, almeno 400.000 persone, in Siria e nei Paesi confinanti, con un impegno totale di 25 milioni di euro. La situazione di fatto sta peggiorando, in Libano soprattutto dal punto di vista sanitario, come afferma P. Faddoul, presidente di Caritas Libano, e in Siria per la difficoltà stessa di raggiungere le vittime. La vita sociale nel suo complesso è stata sconvolta, la disoccupazione aumenta, così come l'emigrazione, i casi di sfruttamento lavorativo, la tratta dei minori, la prostituzione. I rapimenti non riguardano solo le persone note, come i due Vescovi ortodossi rapiti in Siria, ma sta diventando un'attività "normale". Anche da Caritas Turchia, viene rinnovato con urgenza l'appello ad aiuti umanitari.

Spesso l'Italia si allarma per un pugno di sbarchi (dall'inizio dell'anno solo circa 600 profughi siriani sono sbarcati sulle coste italiane) ma il messaggio di Caritas Italiana è chiaro: dobbiamo imparare ad aprire le porte a chi fugge conflitti, violenze, violazioni dei diritti. Le porte. E il cuore.

Come è noto anche l'ass. Nuovi Vicini, e quindi la Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone, dal 2004, si occupa di rifugiati, attraverso la gestione di due progetti che si chiamano "Rifugio Pordenonese" e "Terre d'accoglienza", che ospitano in città 20 e tra Sa-



cile e Aviano 15 rifugiati e richiedenti protezione internazionale, tra singoli e nuclei familiari.

Facendo un aggiornamento dei dati, possiamo dire che dal suo avvio fino a marzo 2013 sono stati accolti 178 beneficiari, in gran parte uomini (78%). Sono state accolte 22 famiglie (12 coppie, 5 famiglie con 1 figlio, 5 famiglie con 2 o più figli).

La "famiglia tipo" accolta è composta da giovani coppie, con almeno un figlio piccolo (mediamente tra 0 e 5 anni).

La fascia d'età più consistente (70%) si colloca tra i 20 e i 35 anni. I minorenni presenti (di cui 6 nati in progetto) sono stati il 18% delle accoglienze. I beneficiari accolti provengono da 23 nazioni diverse. Il 65% dei beneficiari proviene dall'Africa centro meridionale. Si tratta soprattutto di Eritrei, Somali, Liberiani e Nigeriani. La seconda area di provenienza è quella medio-orientale (35%). Si tratta soprattutto di afgani, curdi-turchi, curdi-iracheni e iraniani.

Rispetto all'emergenza siriana ad oggi sono giunti in progetto solo due ragazzi, già dimessi.

In seguito all'uscita dal progetto una parte dei beneficiari sceglie di fermarsi, più o meno stabilmente, a Pordenone (sono il 59%). I restanti si spostano su altri paesi della provincia (5%), su altri territori fuori regione (16%) o all'estero (15%).

Il nostro compito è quello di non abbassare mai la guardia sulla condizione dei rifugiati e di offrire sempre una porta e un cuore aperti.

Forania di Spilimbergo - Centro di Ascolto Caritas

PROGETTO "ALFA"

I volontari del Centro di Ascolto Caritas sono soliti riunirsi periodicamente per mettere in comune le proprie esperienze, per individuare le problematiche e cercare i possibili interventi. Da tali incontri era emersa la difficoltà di instaurare un dialogo con le molte donne, appartenenti alla comunità africana, che regolarmente frequentano il Centro.

Pur vivendo in Italia da qualche anno, manifestavano infatti la loro estrema difficoltà nel comprendere e ancor più nel parlare la nostra lingua. Nelle loro richieste di aiuti alimentari o indumenti venivano e vengono accompagnate o da una amica che comprende l'italiano o da qualche figlioletto che frequenta la scuola e che funge da interprete. Molte di esse si rivelavano analfabete e questo comportava una incomunicabilità pressoché totale, tanto che oltre a non poter individuare le reali problematiche della famiglia, risultava quasi impossibile offrire consigli o indicazioni utili e instaurare una qualsiasi conversazione. Era assolutamente necessario offrire un aiuto per permettere a queste persone di comprendere la realtà del mondo in cui erano state catapultate al seguito di mariti già stanziati in Italia col miraggio di una vita migliore. Si è quindi pensato di organizzare un corso di alfabetizzazione di italiano rivolto espressamente a coloro che non sapevano né leggere né scri-

vere. Il progetto "ALFA" ebbe un inizio timido, una scommessa, poiché non si sapeva quante persone sarebbero state interessate, se avremmo trovato qualche insegnante disponibile ad offrire le proprie competenze, e il luogo dove svolgere le lezioni. Le cose andarono molto meglio delle previsioni. Da un sondaggio effettuato al Centro di Ascolto furono individuate circa 8 persone, due insegnanti della scuola primaria si resero disponibili a svolgere le lezioni durante i mesi di giugno, luglio e agosto, per due ore settimanali. La scuola poteva essere svolta al Centro, luogo già noto alle frequentanti.

La prima lezione del 21 giugno 2011 ci lasciò sorpresi: le signore, tramite il passa parola, erano diventate 12 e nei giorni successivi addirittura si ebbero 34 richieste. Un tale boom di interesse ci lasciò sbalorditi e ci costrinse ad affrontare subito problemi logistici. Fu necessario chiedere al parroco l'ospitalità di una stanza nella Casa della Gioventù e, purtroppo, procedere ad una selezione delle iscritte, escludendo coloro che avevano già qualche rudimento della nostra lingua, per permettere alle insegnanti di poter svolgere proficuamente il loro compito.

Con le esigue risorse della Caritas sono stati acquistati i materiali di prima neces-



sità (quaderni, penne, matite, cartelloni, ecc.) occorrenti per l'avvio della "scuola". Il primo ciclo di lezioni si è svolto durante l'estate 2011 e, pur con alcuni periodi di interruzione durante i giorni più caldi e i rigidi mesi invernali, sta ancora proseguendo con soddisfazione delle allieve e delle loro insegnanti.

Con la provvidenziale disponibilità di due maestre in pensione, le lezioni attualmente si svolgono, ogni settimana, al mattino dalle ore 9.00 alle ore 11.00 sempre presso la Casa della Gioventù e vi partecipano circa 14 allieve con frequenza abbastanza continua. Arrivano in Piazza Duomo alla spicciolata, chi a piedi chi in bicicletta, portando spesso, rannicchiato sulle spalle, qualche piccolo che dorme beatamente. Quasi tutte hanno figure statuarie avvolte da una combinazione d'abiti che obbediscono un po' alla moda occidentale un po' a quella dei Paesi di origine, e gli occhi nerissimi e vellutati comunicano l'autentica gioia di ritrovarsi e di imparare. Le maestre le aspettano con un sorriso caldo e accogliente, le chiamano per nome ed esse si affrettano ad entrare nella loro aula. **Il Progetto ALFA continua**

Forania Portogruaro - Mensa Solidale

UN PONTE TRA SPRECO E POVERTÀ

Da marzo 2012 è attiva a Portogruaro, oggi ospitata presso un oratorio parrocchiale, una mensa aperta a chi necessita di un sostegno alimentare.

Lo spunto nasce da un progetto scolastico della scuola media "Dario Bertolini" di Portogruaro, con tre obiettivi:

- 1° saper fare delle scelte per ridurre lo spreco alimentare;
- 2° comprendere e mettere in pratica il valore della solidarietà e del prendersi cura degli altri;
- 3° assumere un atteggiamento più responsabile nei confronti del cibo e del denaro.

L'attenzione e l'interesse dei ragazzi e dei loro genitori per il progetto ha consentito, per la sua realizzazione, di coagulare attorno ad esso varie associazioni di vo-

lontariato, amministratori comunali ed i servizi sociali del Comune di Portogruaro, nonché alcuni volontari. La Legge n. 155/2003, detta "del Buon Samaritano", consente il recupero di cibo a scopo benefico. In base ad essa, chi vuole donare il surplus di cibo destinato alla distruzione, può farlo attraverso organizzazioni senza scopo di lucro, che effettuano la distribuzione come servizio gratuito.

Ricordato che Caritas non è onlus, l'Auser di Concordia Sagittaria si è proposta come interlocutore giuridico per dare attuazione al progetto.

Oggi, Mensa Solidale ritira le eccedenze alimentari da tre scuole e, con modeste integrazioni, riesce a soddisfare le esigenze di alcune persone, di cui la metà italiane, che quotidianamente attendono

la sua apertura. Oltre al concreto risultato operativo ottenuto (questo è il secondo anno di funzionamento), va sottolineato un ulteriore aspetto rilevante: la fattiva collaborazione avviata fra diverse associazioni di volontariato, che sono uscite dal loro particolare, per convergere su un progetto comune. Ciò ha permesso una migliore conoscenza delle singole realtà e, soprattutto, il nascere di nuovi rapporti amicali e di stima fra i diversi volontari.

Ulteriore valore aggiunto la sinergia con i servizi sociali e gli amministratori comunali. Inoltre, altre associazioni e strutture che gestiscono mense o dispensano alimentari hanno manifestato interesse per l'iniziativa e hanno chiesto informazioni sulla stessa.

Gruppo di Solidarietà cintese DODICI ANNI DI INIZIATIVE

Nel 2001, con l'arrivo e la presenza numerica sempre più significativa nel Comune di Cinto Caomaggiore di persone provenienti dal Marocco e dall'Albania, avvertimmo, come associazione, il desiderio spontaneo di organizzare e dedicare una giornata di accoglienza ai nuovi nuclei familiari arrivati nel nostro territorio.

Negli anni successivi, con l'arrivo di famiglie provenienti anche da altri stati come Romania, Ucraina, Senegal, Bosnia, Macedonia, Serbia, Croazia, India e altri ancora, si è consolidata quella che da subito abbiamo sentito come una occasione di condivisione, ma anche di riflessione su un tema particolarmente delicato come l'integrazione e la comprensione reciproca.

Nei primi anni gli aiuti agli stranieri consistevano nella distribuzione di generi alimentari e nella raccolta di mobilio dismesso che veniva dato come primo aiuto per organizzare e arredare la casa alle famiglie.

Piccoli gesti di aiuto e solidarietà che hanno però contribuito nel tempo a creare fiducia e far comprendere agli stranieri la nostra disponibilità ad accoglierli e aiutarli, piccoli gesti che sono stati ricambiati con comportamenti basati sempre sulla massima correttezza e comprensione reciproca.

Negli anni si è poi consolidato e migliorato questo rapporto, grazie anche alla nostra vicinanza alla Scuola materna, elementare e media di Cinto; abbiamo collaborato con convinzione a questi nuovi percorsi con i bambini delle famiglie straniere che le frequentavano, incoraggiati dai risultati positivi ottenuti.

In particolare sono stati organizzati corsi di lingua italiana per i genitori degli alunni, per aiutarli a comprendere meglio la realtà nella quale si andavano inserendo; si sono sostenuti economicamente alcuni bambini per partecipare alle gite scolastiche, in modo che nessuno venisse escluso da queste iniziative importanti per la socializzazione.

Siamo, come associazione, proiet-



tati e impegnati nella promozione di una cultura della condivisione, dell'integrazione e del rispetto e crediamo in un percorso di crescita verso questo modello, in quanto pensiamo che l'immigrazione in Italia non sia un peso ma una risorsa. La festa del 21 aprile 2013 ha visto la numerosa e gioiosa partecipazione dei bambini e delle giovani famiglie degli stranieri e la presenza di numerosi ospiti.

L'esperienza dei migranti è tuttavia anche un'esperienza di fede. Chi si sposta dal proprio Paese, porta con sé le proprie convinzioni religiose e la conoscenza delle proprie usanze e tradizioni ed incontra quelle di altre persone e di altri popoli e porta la speranza, perché chi emigra, spera certamente in un futuro migliore. Tutto questo ha fatto sì che durante lo svolgimento della festa si sia anche sentito il desiderio di unirsi tutti insieme in un momento di raccoglimento e di preghiera, espresso ognuno secondo la propria pratica religiosa.

È seguito lo spettacolo che, sul palcoscenico addobbato con tutte le bandiere dei vari stati di appartenenza, è stato brioso e pieno di interessanti ed emozionanti momenti creati dagli alunni della III elementare Ippolito Nievo, che hanno recitato

delle poesie e cantato canzoni italiane d'epoca, coordinati e diretti dalle loro insegnanti.

Il gruppo di ballo Hora Unirii, con i suoi costumi tradizionali, ha eseguito delle belle danze della tradizione popolare rumena.

Il coro Roksolana ha invece eseguito canzoni popolari ucraine e venete.

Il rinfresco finale è stato un ulteriore momento di scambio di idee e opinioni, oltre che la possibilità di degustare piatti e pietanze tipiche dei vari Paesi partecipanti alla festa.

È nostra convinzione che la giornata di festa è stata una ulteriore occasione, per noi volontari dell'associazione e per tutti i partecipanti, di riflessione e sensibilizzazione sulla realtà delle migrazioni, realizzata nella dimensione dell'accoglienza e della fraternità, come celebrazione e come festa di popoli che si incontrano e si comunicano il desiderio di crescere insieme nel comune intendimento di pace e rispetto.

**Gruppo di Solidarietà Cintese
di Cinto Caomaggiore**



Risparmio e informazione: i trucchi per spendere meno



Vivere bene spendendo poco. Di questi tempi potrebbe sembrare un sogno e in effetti per certi versi lo è. È vero però che a volte sprechiamo senza accorgercene. Altre volte spendiamo i soldi in un certo modo semplicemente perché abbiamo delle abitudini che di fatto non ci rendono così felici e che solo la pigrizia mentale non ci permette di cambiare. Eppure, avendo qualche accortezza in più e cambiando qualche usanza, si possono ottenere grandi vantaggi per il proprio portafoglio. Vantaggi che peraltro ci permettono di risparmiare del denaro per acquistare ciò che desideriamo davvero.

Per spendere meno è anche importante essere informati, sapere leggere l'etichetta o conoscere dove i nostri acquisti possono avere prezzi più economici. Essere informati significa anche conoscere le mille opportunità a cui possiamo accedere nel nostro territorio e che addirittura ci offre il resto del mondo. Vi sono pratiche di turismo quasi gratuite che permettono di alloggiare nelle case senza pagare nulla (es. il couch surfing) o nei bed and break fast (grazie ad esempio alla settimana del baratto). Vi è la possibilità di scambiare il proprio tempo e offrire le proprie abilità chiedendo ad altri che ci eroghino determinati servizi che potremmo trovare nel mercato privato, è il caso per es. della Banca del Tempo: si può offrire un'ora di ripetizioni di inglese e in cambio richiedere una prestazione idraulica. È evidente che alcune di queste attività favoriscono oltre che un risparmio al proprio portafoglio anche la relazione tra persone che non si conoscono. Ciò in alcuni casi permette addirittura di abbattere il muro della solitudine, oltre a favorire una contaminazione culturale tra gli abitanti di uno stesso territorio che si scambiano informazioni e buone pratiche.

Questi e molti altri sono stati i temi trattati nei 4 incontri pubblici gestiti dalla Nuovi Vicini Onlus e promossi dal Comune di Pordenone, che si sono svolti tra febbraio e giugno nei quartieri di Vallenoncello (2 incontri), Borgo Meduna e Villanova. Le serate sono state realizzate grazie anche alla collaborazione di Genius Loci. Sono state finalizzate ad aumentare la consapevolezza dei consumatori-attori del territorio. Una consapevolezza che può anche servire in maniera preventiva ad evitare il sovra indebitamento, uno dei mali degli ultimi anni con cui le stesse Caritas e i Servizi Sociali si sono dovute scontrare ascoltando le storie ansiose di chi si trova in questa condizione.

LO SAPEVI CHE?

- Il 60% degli italiani getta il cibo almeno una volta alla settimana
- Attraverso la finestra passa quasi il 50% della dispersione termica di un appartamento
- Un grado in meno consente c.a. il 6% di risparmio sul riscaldamento
- Oltre il 30% dell'acqua che consumi in casa esce dallo scarico del tuo wc
- Esistono le tariffe bio-orarie che ti permettono di risparmiare sull'energia elettrica (sabato domenica e festivi e nei giorni feriali dalle 19.00 alle 8.00 del mattino)
- Nei grandi supermercati dispongono i prodotti in modo da aumentare il tuo tempo di permanenza nel punto vendita al fine di farti acquistare di più
- Cibi di marche diverse (es. Scotti e Conac) sono prodotti nello stesso stabilimento con gli stessi ingredienti, ma hanno prezzi molto diversi

siti consigliati:

www.lastminutemarket.it (azzera lo spreco)
www.altroconsumo.it (confronta assicurazioni e altri prodotti più convenienti)

pagine Facebook:

[io leggo l'etichetta](#) (convenienza prezzo/qualità)

opere teatrali consigliate:

H2ORO Compagnia Itineraria

SETTIMANA DELLA CARITÀ

Sobrietà per il benvivere



Libri di Francesco Gesualdi a disposizione nella biblioteca tematica Caritas

Manuale per un consumo responsabile.

Dal boicottaggio al commercio equo e solidale,
Feltrinelli, 1999

Il mercante d'acqua,
Feltrinelli, 2007

Sobrietà.

Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti,
Feltrinelli, 2007

Dalla parte sbagliata del mondo. Da Barbiana al consumo critico: storia e opinioni di un militante,
Altraeconomia, 2008

Consumattori.

Per un nuovo stile di vita,
Editrice La Scuola, 2009

Facciamo da soli,
Altraeconomia, 2012

Francesco Gesualdi, fondatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano, in provincia di Pisa, è stato ospite della Settimana della Carità, organizzata dalle Caritas parrocchiali di Pordenone, in collaborazione con Acli, Pastorale Sociale, Caritas diocesana, Migrantes ed Ecumenismo e Dialogo Interreligioso. Gesualdi è stato chiamato a parlare di "Quali stili di vita per dare speranza ad un Paese in crisi". In un gremito auditorium della parrocchia di San Giorgio, Gesualdi ha portato la testimonianza di chi ha fatto una scelta di vita che è coerente con il suo pensiero. Partendo dalla premessa che le vecchie scelte in campo economico non funzionano più, la ricetta proposta è molto semplice, e rivoluzionaria al tempo stesso, e sta nelle esperienze concrete di chi sta già esprimendo le proprie potenzialità in modo diverso, mettendo al centro della propria vita non la produzione o il denaro, ma la persona e il cittadino.

In un'Italia in cui i dati sull'occupazione sono allarmanti, c'è la necessità di lavorare di meno per lavorare tutti, per dare spazio ai tre milioni di persone che stanno cercando lavoro e ai tre milioni che sono scoraggiati e rassegnati a non trovarne. Tra i giovani tra i 15 e i 29 anni il 24 per cento né lavora né studia, vivendo in un limbo che sembra senza futuro. Un altro dato allarmante è l'aumento della povertà nel nostro Paese: secondo l'Istat, i poveri assoluti sono circa 3 milioni e mezzo (5,7 per cento), i poveri relativi 7 milioni (11 per cento) e a rischio povertà il 28,4 per cento della popolazione. Ciò significa che una persona su tre è a rischio: basta un imprevisto nella vita quotidiana per mettere in forse la propria stabilità economica. La ricetta per la crescita della ricchezza non è più quella che vogliono il governo, l'industria e il sindacato, il mondo è cambiato, i vecchi modelli non sono più validi. Gesualdi ha individuato in tre fattori ciò che impedisce la crescita: a partire dalla globalizzazione, che, per sete di guadagno, ha svilito il ruolo della persona, strumentalizzandola; poi c'è l'iniqua austerità che si sta perseguendo per coprire il debito pubblico, facendo pagare più tasse sempre alle solite persone; infine bisogna fare i conti con un pianeta che è esausto, cosa di cui gli economisti non si occupano. Ci vorrebbero ben cinque pianeti per garantire a tutti un livello di vita pari agli standard ai quali siamo abituati, mentre chi ha fatto i conti ci avverte che l'anno scorso le risorse prodotte dal pianeta terra si sono esaurite il 21 agosto, facendoci vivere il restante periodo a spese delle risorse non rinnovabili.

Il consiglio di Gesualdi è quello di cambiare i propri stili di vita, per fare in modo che il produrre e il lavorare non siano fini a se stessi, ma vadano ridimensionati per trasformare il benessere in ben vivere. Ciò significa che il lavoro retribuito dovrebbe essere sufficiente a garantire il pagamento dei beni necessari per vivere, come il cibo, la casa e le utenze. Il lavoro non deve servire solo per guadagnare un salario, ma anche per risolvere i problemi del vivere, tenendo conto anche della dimensione del benessere personale. Al tipo di lavoro tradizionale se ne dovrebbe affiancare un altro che andasse a vantaggio della comunità, per creare delle condizioni di vita buone per tutti. Basterebbe recuperare la sobrietà del vivere, che non significa ritornare indietro, ma avere la capacità di liberarsi dell'inutile e del superfluo, di decidere che cosa ci serve veramente, di chiedersi se si ha bisogno davvero di un bene o se si può fare a meno di esso. Per mettere in pratica la sobrietà basta farsi questa domanda, e perciò si può pensare di ridurre, eliminando tutto ciò che non ci serve; di riparare quello che si può, per dare nuova vita alle cose prima che il loro uso sia del tutto esaurito; di riusare più volte gli oggetti; di riciclare, per trasformare il rifiuto in nuova ricchezza. La sobrietà conviene, prima di tutto perché si risparmia, poi perché migliora la qualità della vita: si ha più tempo per sé o da dedicare alla famiglia, per esempio, recuperando tutte le dimensioni importanti dell'esistenza, da quella affettiva, sociale, intellettuale, fino a quella spirituale, per chi crede. Alla sobrietà si unisce la condivisione, mettere insieme gli strumenti per vivere bene: ci sono già esperimenti per quanto riguarda la mobilità, dall'andare a piedi o in bicicletta, all'uso dei mezzi pubblici o al condividere il proprio mezzo di trasporto; ci sono esperienze di social housing, di forni di quartiere, di orti urbani. Sono tutti casi in cui la persona si sente parte della comunità e se ne prende cura.

Naturalmente per promuovere questo nuovo stile di vita dovrebbero attivarsi le agenzie educative del Paese. A partire dalla scuola e ancor prima dalla Chiesa, perché si tratta di dare degli esempi, testimoniando la sobrietà del vivere non come una frustrazione o una privazione, ma come un recupero di valori più autentici. A partire dal rispetto per la persona e per il creato.

Martina Gheretti

Progetto bambini soldato

RaccontaMondo

I volontari della Caritas diocesana sono sempre disponibili a parlare dei progetti che si stanno seguendo nel territorio diocesano e in diverse parti del mondo. Questo impegno si è espresso, in questi ultimi anni, anche negli incontri con le classi che hanno richiesto un intervento, per esempio sul tema dei bambini soldato, sul quale la Caritas diocesana ha lavorato soprattutto diffondendo la mostra fotografica "Volti di guerra", con immagini del fotoreporter Roberto Cavalieri. Si tratta di un impegno per far conoscere, prima di tutto, le diverse situazioni di guerra che coinvolgono molti Paesi africani: sono conflitti per lo più sconosciuti, perché i mezzi d'informazione se ne occupano poco. In secondo luogo si cerca di rendere consapevoli i ragazzi che ci sono dei coetanei, soprattutto in Africa, che non vivono come loro, ma sono costretti a combattere le guerre degli adulti, dopo essere stati rapiti dai loro villaggi.

Ecco alcune considerazioni dei ragazzi delle classi seconde della Scuola Media di primo grado "Bernardino Partendo" di Spilimbergo.



Progetto Caritas

Una testimonianza forte, indimenticabile: i volti di quei bambini obbligati a combattere sono impressi nella nostra memoria. Un'infanzia rubata, per loro non ci sono giochi, spensieratezza, serenità, ma solo violenza, sangue, paura.

In più di trenta Paesi ci sono ancora guerre, talvolta sconosciute, e i protagonisti di tali orrori sono bambini fragili, indifesi, per questo sfruttati per lavori pesanti, vittime di violenza o soldati di guerra. Ciò che più colpiva erano gli occhi che esprimevano angoscia, distruzione, disperazione, terrore, e sembravano chiedere una spiegazione per tutto ciò che succedeva loro.

Il vero dramma è che molto spesso, una volta rapiti, non riescono a reinserirsi nel loro villaggio perché, dopo essere stati obbligati a compiere atti violenti, persino contro amici e famigliari, sono completamente annullati nella loro persona. È difficile ricominciare a vivere in modo normale, anche nei

centri di accoglienza, perché riaffiora continuamente ciò che hanno vissuto; persino dormire non è così semplice perché prevale lo shock di quello che hanno vissuto.

Questa esperienza toccante ci ha avvicinati ad una realtà così lontana da noi, ma purtroppo vera, ed è stata un'occasione per comprendere come siamo fortunati a vivere in un Paese dove non ci sono guerre. Siamo stati sensibilizzati, attraverso riflessioni, a compiere piccoli gesti di solidarietà: basterebbe non cambiare cellulare ogni anno per evitare che i bambini ne producano in grande quantità; un altro modo per aiutare queste vite indifese potrebbe essere adottare un bambino a distanza, fare la spesa per chi è povero, donare i vestiti che non usiamo più.

Federica Valtorta, 2^a C

Il giorno 11 aprile alcuni volontari della Caritas diocesana di Pordenone ci hanno raccontato in che condizioni vivono i bambini nei Paesi in cui ci sono guerre. Questi bambini vengono chiamati "bambini soldato". Le persone morte in guerra nel 2008 sono state 5 milioni e mezzo. Le bambine vengono utilizzate come schiave sessuali e i bambini vengono usati per i conflitti e per altre mansioni.

I bambini soldato vengono maltrattati, spesso drogati per dimenticare il passato. I bambini vengono divisi in tre gruppi, in base all'età: dai 4 ai 6 anni vengono utilizzati come sentinelle; le ragazzine vengono utilizzate per procurare il cibo per i soldati; i ragazzini vengono inseriti in guerra. Le motiva-

zioni per cui i ragazzi si arruolano in guerra sono: sono costretti ad essere usati come soldati, mentre a volte lo fanno per essere protetti.

I bambini vengono usati perché sono manipolabili, ubbidiscono per paura di essere uccisi, non costano; alcuni sono volontari per mangiare e per essere protetti.

Per questo la Caritas ha deciso di reinserire i bambini costruendo scuole, dando sostegno psicologico e terapeutico, dando avviamento al lavoro, per dimenticare i traumi passati in precedenza.

Seguendo queste due ore di discorso, mi sono resa conto che alcuni Paesi sono molto poveri e noi europei ci comportiamo molto male, visto che il nostro unico problema è avere il telefonino all'ultima moda, mentre per loro gli unici problemi sono la fame e la sopravvivenza. Per risolvere le loro necessità bisognerebbe che facessimo ogni giorno alcune rinunce a favore delle persone meno fortunate e con la collaborazione di tutti, un po' alla volta riusciremmo forse a risolvere i loro problemi.

Linda Martina, classe 2^a E



VideoCinema & Scuola

2013



Se quest'anno il numero dei lavori giunti alla 29^a edizione del concorso VideoCinema&Scuola è lievemente diminuito, segno dei tagli che hanno penalizzato la scuola in questi ultimi tempi, non vuol dire che venga meno la volontà di usare i mezzi multimediali o che in essi sia espressa meno creatività. Anzi, la qualità dei lavori giunti quest'anno è addirittura aumentata, consegnando alla commissione del concorso una serie di cortometraggi davvero interessante. I ragazzi più grandi, quelli dell'Università e delle Accademie, si sono cimentati nella realizzazione di lavori tecnicamente molto complessi, sia per l'uso particolare della fotografia, delle scelte fatte sulla colonna sonora, a volte originale, sia proprio per il soggetto selezionato, corredato da sceneggiature mai banali e, al contrario, che segnalano una particolare cura nella scrittura. In ogni caso sono lavori articolati, che hanno avuto bisogno di notevoli tempi di realizzazione, nonché di una particolare attenzione nel montaggio.

Anche in questa edizione la Caritas diocesana ha partecipato con un suo premio per la realizzazione di uno spot promozionale o di un video che raccontasse un'esperienza di volontariato e solidarietà, anche individuale.

PREMIO CARITAS

NOI E LORO, ASSIEME

UNA GIORNATA CON GLI ANZIANI NELLA CASA VERDE

Classe 1^A Scuola Secondaria di I Grado "Caprin" di Trieste
Coordinamento dell'insegnante Dario Gaspardo

L'incontro con gli anziani è vissuto con gioia e partecipazione dai ragazzi che vanno a trovarli nella casa di riposo. Si passa il tempo chiacchierando, gli anziani ricordando il passato, i ragazzi facendo domande su una realtà così diversa dalla loro. C'è chi gioca a carte, perché questa è una delle attività molto gradite agli ospiti della Casa Verde, e non capita di farla spesso con delle persone che hanno l'età dei nipoti e bisnipoti. Le immagini sono suggestive soprattutto perché sottolineate dalla scelta di usare il bianco e nero, quasi a mettere così in risalto una narrazione senza tempo, resa an-

cora più profonda dal silenzio che accompagna le diverse situazioni vissute insieme da generazioni così diverse. C'è una curiosità reciproca, in questo incontro, e un'affettuosità spontanea, che si libera facilmente in un abbraccio, in uno sguardo sorridente, in un gesto di vicinanza. Senz'altro un modo per far incontrare generazioni diverse, facendo conoscere ai ragazzi la realtà di una casa di riposo e l'esigenza di avere un contatto con un mondo diverso dal proprio, a qualsiasi età, anche se gli anni sono tanti e la salute è malferma.



LA MIA CASA È IL MONDO

Per essere vicini ai bambini del mondo
e alle loro famiglie nei nostri momenti di festa
Matrimoni - Battesimi - Comunioni - Cresime - Compleanni
*Il pensiero che altri dedicano a noi può diventare
un regalo ancora più prezioso se trasformato in solidarietà*

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Mondialità

Via M. Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone
caritas.mondialita@diocesiconcordiapordenone.it